

STUDI TASSIANI

Anno LXIV-LXV - 2016-2017
ISSN 1123-4490

N. 64-65

COMITATO SCIENTIFICO: GUIDO BALDASSARRI, LORENZO CARPANÈ, ANTONIO DANIELE,
ARNALDO DI BENEDETTO, CLAUDIO GIGANTE, VINCENZO GUERCIO, EMILIO RUSSO.

AVVERTENZA

Le pubblicazioni di qualunque genere per recensione e segnalazione vanno inviate al Centro di Studi Tassiani, c/o Biblioteca "A. Mai" - piazza Vecchia n. 15 - 24129 Bergamo (Italia). Per i saggi in concorso per il Premio Tasso si rimanda invece a quanto previsto nel Bando. Per tutti vale l'invito ad attenersi strettamente alle Norme per i collaboratori riportate in calce alla rivista.

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

INDICE

PREMESSA	7
SAGGI E STUDI	
MAIKO FAVARO, <i>Le virtù del tiranno e le passioni dell'eroe. «Il Forno ovvero della nobiltà» e la trattatistica sulla virtù eroica</i>	9
MASSIMO COLELLA, <i>«Trasmutarmi in ogni forma insolita mi giova». Metamorfosi e memorie ovidiane nella «Gerusalemme liberata». Il caso di Armida</i>	29
MISCELLANEA	
FRANCESCO MARTILLOTTO, <i>«Scrivo in fretta e confuso». Appunti sul lessico delle lettere tassiane</i>	59
ELISA MARTINI, <i>L'ombra del Nord: Torquato Tasso e la corte di Mantova</i>	75
MASSIMO CASTELLOZZI, <i>Foscolo "copista" di Torquato Tasso</i>	91
GIORNATA TASSIANA 2016	
STEFANO VERDINO, <i>In nome del padre. Torquato e la memoria di Bernardo</i>	99
MASSIMO CASTELLOZZI, <i>«E chi sei tu... fantasma importuno?». Magie e follie in Ariosto, Tasso, Cervantes e Shakespeare</i>	115
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (2012-2013) a cura di LORENZO CARPANÈ	127
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 2015</i>	171
<i>Assegnazione del Premio Tasso 2016</i>	172
<i>Assegnazione del Premio Tasso 2017</i>	173
<i>Attività del Centro di Studi Tassiani per il biennio 2016-2017</i>	175
<i>Soci e Consiglio direttivo del Centro di Studi Tassiani</i>	179
NORME PER I COLLABORATORI	181

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 12174249 intestato a: Comune di Bergamo
Direttore responsabile MARIA E. MANCA - Redazione: GUIDO BALDASSARRI,
LUCA BANI, CRISTINA CAPPELLETTI, MASSIMO CASTELLOZZI

FOSCOLO “COPISTA” DI TORQUATO TASSO

Il saggio di Foscolo *The lyric poetry of Tasso* apparso sul «New Monthly Magazine» del 1822¹, «sicura prova», secondo Gavazzeni, «dell'intuito critico foscoliano, anche relativamente ad autori, come il Tasso, universalmente noti e fruenti di una valutazione sedimentata nel tempo, e consacrati da una plurisecolare celebrità», costituisce la prima analisi delle *rime* tassiane intesa in modo complessivo ed autonomo, diversamente da come esse erano state trattate in precedenza, da Manso fino a Tiraboschi e agli stessi *Vestigi del sonetto*, e cioè in modo frammentario, concepito «per vette»², o funzionale alla dimostrazione di teorie generali per mezzo del confronto con gli altri lirici della tradizione, comunque senza uno specifico esercizio di lettura.

Di là dalla obbligata devozione psicologica e culturale del Foscolo nei confronti del Tasso personaggio, della quale le *Rime* sono parte integrante poiché considerate, nel solco della leggenda inaugurata dal Manso, specchio della biografia dell'autore, la lettura delle stesse da parte del Foscolo è attestata dalle postille che egli appose su una copia dell'edizione di Arau fra il 1807-8 (data della stampa) e il 1810, quando il volume veniva poi donato a Pietro Borsieri³.

Come è noto, il sonetto trascritto dal Foscolo quale sommamente rappresentativo delle *Rime* del Tasso è *Amore alma è del Mondo, Amore è mente*, che nei *Vestigi della storia del sonetto italiano* viene così commentato:

Espone con lucida e sublime verità il sistema pitagorico, illustrato poi da Platone: *Essere l'universo in tutte le sue parti congiunto per forza d'Amore*. E dove qui il poeta parla dell'uomo, mira alla teoria, ch'io stimo verissima, di que' filosofi i quali insegnano che tutte quante le nostre passioni non siano se non amore travestito di mille apparenze, e variato solamente di nomi – *gli erranti Dei* sono i pianeti – *carole* significa i giri delle stelle a modo di danze; da che gli antichi immaginarono che ogni cosa si mova regolarmente per leggi di musica, e che il mondo sia tutto

¹ U. FOSCOLO, *Edizione Nazionale delle Opere*, X, pp. 521-528.

² Gavazzeni, pubblicando il secondo tomo dell'edizione ricciardiana delle *Opere* del Foscolo, affermava «di riprodurre il saggio più che per originalità metodologica, o particolare impegno di analisi, del resto inibito dalla stessa stringata brevità dello scritto, [...] quale sicura prova dell'intuito critico foscoliano, anche relativamente ad autori, come il Tasso, universalmente noti e fruenti di una valutazione sedimentata nel tempo, e consacrati da una plurisecolare celebrità». (U. FOSCOLO, *Opere*, a cura di F. Gavazzeni, Milano-Napoli, Ricciardi, 1981, II, pp. 1731-1752).

³ F. GAVAZZENI, *Note autografe di Ugo Foscolo ad un volume di «Rime» del Tasso*, in «Studi Tassiani», 6 (1956), pp. 35-47.

una cetra. – Questa del Tasso è davvero composizione magnifica; e forse unico quell'ingegno eminente poteva attentarsi di frammischiare il suo amore particolare, come e' fa negli ultimi versi, senza nondimeno impiccolire il soggetto che abbraccia tutto il sistema dell'universo⁴.

Si tratta di uno dei più celebri sonetti del Tasso, non solo grazie al ruolo assegnatogli dal Foscolo ma già a partire dal Muratori⁵. È di produzione antica ed attestato in alcuni testimoni cruciali nel processo di elaborazione del *corpus* lirico tassiano quali **I4**, **E1**, **F1**, **Pt**, **8**, **85**⁶. Numerose sono le varianti intermedie ma è possibile individuare, da un lato della tradizione, una prima redazione corrispondente in sostanza alla lezione accolta da Muratori e poi dal Foscolo nei *Vestigi* (1816), già attestata dal codice bolognese **I4** (allestito nei primi anni della reclusione ferrarese, forse dalla mano di Agostino Mosti, certamente vigilata dal Tasso stesso) e dal primo importante collettore a stampa della lirica tassiana, la *Parte prima* aldina del 1581 [**8**]⁷; all'altro capo della tradizione si pone invece la lezione *ne varietur* della stampa Osanna del 1591 [**85**]⁸. Di seguito si riporta il sonetto nella lezione dei *Vestigi* comparata con quella di Osanna:

⁴ U. FOSCOLO, *Vestigi della Storia del Sonetto Italiano [...]*, Zurigo, MDCCCXVI, p. 43.

⁵ Tasso cita il sonetto nel *Molza*, individuandolo per primo come testo significativo, cui verrà infatti dedicata posizione affatto rilevante nel finale di Osanna. Per Manso era «gravissimo». In seguito al rilievo conferitogli dal Muratori (*Della perfetta poesia [...]*, Venezia, Coletti, 1724, II, p. 346) il testo sarà infatti accolto in successive antologie del secolo Decimottavo: la *Scelta di Sonetti [...]*, a cura di Agostino Gobbi (Bologna, Pisarri, 1709-11) e quella a cura del padre Teobaldo Ceva (Torino, Mairesse, 1735). Il Rosini affermava: «Sino ad ora per altro nessun editore fu coraggioso abbastanza per affrontare le non poche difficoltà, che s'incontrano nelle *Rime*, quando non vogliasi seguir l'esempio degli altri, che hanno copiato gli antichi errori, anco quando erano evidenti, di modo che appare composto pel Duca di Mantova quel sonetto famoso *Amore alma è del mondo, Amore è mente*, benché il Poeta dica chiaramente che Amore ha posto la reggia ne' begli occhi della persona a cui parla, e il tempio nel proprio cuore» (*Nuove lettere sulla lingua italiana*, Pisa, Capurro, 1820, p. 95). Mi permetto di rinviare a M. CASTELLOZZI, *Nota in margine al finale delle «Rime d'amore»*, in *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica, Atti del XIX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti*, Roma, 9-12 settembre 2015, a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon, Roma, Ad editore, 2017, p. 2.

⁶ Cfr. VERCINGETORIGE MARTIGNONE, *Catalogo dei manoscritti delle «Rime» di Torquato Tasso*, Bergamo, Centro di Studi Tassiani, 2004.

⁷ Cfr. T. TASSO, *Rime. Parte Prima [...]*, Venezia, Manuzio, 1581.

⁸ Cfr. T. TASSO, *Rime d'amore con l'esposizione dello stesso Autore (secondo la stampa di Mantova, Osanna 1591)*, a cura di V. De Maldé, Alessandria, Dell'Orso, 2016.

Vestigi [...] (1816)

Amore alma è del Mondo; Amore è mente
 Che volge in Ciel per corso obliquo il Sole,
 E degli erranti Dei l'alte carole
 Rende al celeste suon veloci e lente:

L'aria, l'acqua, la terra, il foco ardente,
 Misto a' gran membri dell'immensa mole
 Nudre il suo spirto; e s'uom s'allegra e duole
 Ei n'è cagione, o spero anco e pavente.

Pur, benché tutto crei, tutto governi,
 E per tutto risplenda e in tutto spiri,
 Più spiega in noi di sua possanza Amore:

E disdegnando i cerchi alti e superni,
 Posto ha la sede sua ne' dolci giri
 De' be' vostr'occhi, e il tempio ha nel mio core.

Stampa Osanna (1591)

Amore alma è del Mondo, Amore è mente,
 E 'n Ciel per corso obliquo il Sole ei gira,
 E d'altri erranti à la celeste lira
 Fa le danze là su veloci o lente.

L'aria, l'acqua, la terra e 'l foco ardente
 Regge, misto al gran corpo e nutre e spira;
 E quinci l'huom desia, teme e s'adira,
 E speranza e diletto e doglia ei sente.

Ma ben ché tutto crei, tutto governi,
 E per tutto risplenda, e 'l tutto allumi,
 Più spiega in noi di sua possanza Amore.

E come sian de' cerchi in ciel superni
 Posta ha la reggia sua ne' dolci lumi
 De bei vostr'occhi e'l Tempio in questo core.

È indubbio che la versione riportata dal Foscolo nei *Vestigi* debba farsi risalire al testo pubblicato dal Muratori nella *Perfetta Poesia* che in molti casi, come nel presente, ha ampiamente suggerito anche il commento foscoliano⁹. Così Muratori: «Nobile al maggior segno è questo sonetto per la gravissima e poetica esposizione delle opinioni Platoniche, per la maestrevole condotta, per la splendida conchiusone»¹⁰. Ma si ricordi che già nell'autocommento della stampa Osanna lo stesso Tasso scriveva: (v. 3) «Imita Dante, anzi Platone [...]; e prima di Platone, Orfeo»; e relativamente al v. 4: «Segue l'opinione di Platone nel Timeo»¹¹.

Nel secondo volume dell'edizione di Arau delle *Rime*, che del sonetto promuove a testo la lezione di Osanna (p. 163), accanto ad una abituale sintesi dell'autocommento tassiano, è pubblicata anche la lezione variante (p. 413) comune a quella usata da Muratori. Una nota ad essa contigua, riferita al v. 4 della ballata *Hore fermate il volo*, identicamente riprodotta dall'autocommento di Osanna (pp. 240-1) riferisce: «Carole sono i balli, così forse chiamati dalla voce Latina *chorea*: perché il movimento del sole colle altre stelle fu da Platone nel Timeo chiamata *chorea* [...]». Senza pretendere che il Foscolo non abbia potuto scrivere indipendentemente le *Postille* di commento nei *Vestigi*, è però degno di nota il fatto che questa sia originale illustrazione di «carola» mediante il rinvio

⁹ M. A. TERZOLI, *I «vestigi della storia del sonetto italiano» di Ugo Foscolo*, Roma, Salerno, 1993, pp. 28-29 ed EAD, *Con l'incantesimo della parola. Foscolo scrittore e critico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, p. 117.

¹⁰ L. A. MURATORI, *Della Perfetta poesia italiana [...]*, Modena, Soliani, 1706, t. II, p. 328. [Ma: Venezia, Coletti, 1724, p. 346] è l'edizione con le Annotazioni del Salvini, verosimilmente nelle mani del Foscolo.

¹¹ Cfr T. TASSO, *Rime d'amore con l'esposizione dello stesso Autore [...]*, cit, p. 184.

platonico¹². Inoltre, seguendo una prassi già rilevata da Gavazzeni per le citazioni tassiane estrapolate dalla stampa di Arau e destinate al saggio tassiano del 1822¹³, Foscolo, pubblicando il sonetto nei *Vestigi* interviene sul testo formulando tre varianti certamente personali, come segue: in tondo la “lezione Muratori” e in corsivo quella dei *Vestigi*; v. 5 La Terra e’l Foco] *La Terra, ’l Foco* v. 7 s’allegra o duole] *s’allegra e duole* v. 8 o sperì anco o pavente] *o sperì anco e pavente* v. 13 la Seggia] *la sede*. Non occorre sottolineare l’effetto più poetico e classico della variante foscoliana al v. 13 rispetto alla versione assai più prosaica, recepita dal Muratori da una tradizione infatti erronea delle stampe¹⁴, mentre la sostituzione della congiunzione correlativa con la disgiuntiva tra i verbi *s’allegra / duole*, sembra porre enfasi sulla ineludibilità di esperire «tutte quante le nostre passioni».

Nella versione ultima del saggio *On the Poetry of Petrarch* (1820-1823) Foscolo cita nuovamente il sonetto, omettendo la seconda terzina ma accrescendo ancora la mole di varianti e pervenendo di fatto ad una vera e propria riscrittura¹⁵.

Amore alma è del mondo; amore è mente
Che guida in Ciel per corso obbliquo il sole;
E le leggi degli astri e le carole
Van di sua lira al suon veloci e lente.

L’aria, l’acqua, la terra, e il foco ardente
Misti alle membra dell’immensa mole
Nutre il suo spirto; e s’uom s’allegra e duole
Opra è d’Amore o sperì anco e pavente.

Ma benché tutto crei tutto governi,
E per tutto risplenda e in tutto spiri,
Più spiega in noi di sua possanza Amore.

¹² L’esempio tassiano è normalmente trascurato: così in tutte le edizioni del *Vocabolario della Crusca*, ove il lessema è definito quale danza di gruppo di origine medievale ed illustrato con i consueti rinvii a Dante (*Paradiso*, XXIV, 16 e XXV, 99) e Boccaccio (*Decamerone, Introduzione alla prima giornata*).

¹³ Si veda soprattutto il caso del v. 5 del sonetto 209; «la stampa di Arau legge: *ma l’aria e il vento e il mar fede non ave e l’articolo londinese ma il vento e Amore e il mar fede non ave. Il che potrebbe farci pensare ad un’altra edizione. [...] Ma [...] la variante Amore è piuttosto da attribuirsi a un intervento del Foscolo, al quale, forse, poteva sembrare tautologico l’aria e il vento, e più tassiana la variante Amore al posto della troppo umile aria, preposta a vento, in posizione di netto rilievo» (U. FOSCOLO, *Opere*, ed. Gavazzeni, cit., p. 1743, n. 1 e p. 1749, n. 1).*

¹⁴ La lezione *seggia*, probabilmente un errore di stampa, è introdotta da 8 (*Prima parte*, Aldo, 1581) che la trasmette anche a 9 (*Parte Prima*, Aldo, 1582) e 11 (*Parte Prima*, Baldini, 1582); già 14 infatti, l’antico e affidabile collettore ferrarese con caratteristiche idiografe, nonché, al limite cronologico opposto, la stessa stampa Osanna leggono *Reggia* che sarà da intendere quale genuina lezione tassiana. *Sede* è innovazione foscoliana.

¹⁵ Mi permetto di rinviare a M. CASTELLOZZI, *Foscolo critico del Tasso lirico, Atti del Convegno di Gargnano del Garda*, Settembre 2012, in corso di stampa.

Senza dover qui ripercorrere il complesso *iter* redazionale degli *Essays on Petrarch*¹⁶, occorre però svolgere alcune precisazioni. Si rammentino le quattro tappe editoriali del capolavoro critico foscoliano consistenti nei seguenti testimoni: **O**, l'edizione non venale in otto copie uscita tra il febbraio e il marzo del 1820 (EN, X, 153-210), **Q**, l'edizione apparsa sul numero di gennaio 1821 della «Quarterly Review», **S1821**, l'edizione di lusso uscita a Londra in venticinque (ma solo sedici circolanti) esemplari presso Samuel e Richard Bentley ai primi di maggio del '21 (per il presente contributo è stata consultata la copia della Biblioteca Braidense con segnatura: Sala Foscoliana IV 57) ed infine **S1823**, l'edizione uscita per i tipi del Murray nell'autunno del '23, corredata di un'appendice di traduzioni dal *Canzoniere* petrarchesco a cura di Lady Dacre, alla quale il volume è anche dedicato (EN, X, pp 3-138), che costituisce l'edizione di riferimento moderna. In **O** e in **Q** la citazione del sonetto tassiano è riportata in una nota posta alla fine del breve paragrafo che ne contiene la sintesi (p. 36, n. 2: si ricorda che fino a **S1821** non era stata istituita la divisione in capitoli) e consta delle sole due quartine che leggono:

Amore alma è del mondo, amore è mente
 Che volge in ciel per corso obliquo il sole
 E gli error de' pianeti e le carole
 Van di sua lira al suon veloci e lente.

L'aria, l'acqua, la terra, il foco ardente
 Misti alle forme dell'immensa mole
 Nutre il suo spirito; e s'uom s'allegra e duole
 Opra è d'amore, o spero anco e pavente.

In **S1821** Foscolo espunge la citazione dei versi tassiani, limitandosi ad offerirne, immutata, la sintesi, poi ancora riprodotta con lievi varianti in **S1823** in funzione di parafrasi o traduzione inglese del sonetto, che ricompare nella versione "definitiva", questa volta promossa nel corpo del testo anziché in nota, e accresciuto, rispetto alla lezione di **O - Q** della prima terzina, dopo la breve introduzione («The grand [...] Pythagorean Love») all'inizio del capitolo VII. Le costanti modifiche strutturali e interne a cui il Foscolo sottopone il sonetto del Tasso nel corso dell'elaborazione degli *Essays* confermano l'interesse intrinseco per il componimento, premesso del resto fin dalla sua inclusione, cinque anni prima, nel florilegio dei *Vestigi*. La situazione documentaria di **O** e **Q**, ed in particolare la lezione dei versi 3 - 4 ove già compare il sintagma *van di sua lira al suon*, lascia supporre, in virtù della presenza di *lira*, che il Foscolo avesse sott'occhio o serbasse memoria della lezione Osanna e indica che la formulazione del verbo *van* riferito ai *pianeti* (anche corroborata dalla

¹⁶ Cfr U. FOSCOLO, *Edizione Nazionale* [...], cit., X, pp. XXI-XLVII.

sua versione del *Timeo*) tende già alla lezione finale di **S1823**, ove questi ultimi subiranno un'ulteriore modifica per diventare *astri*. Il Foscolo, evidentemente intenzionato a rifornire il passo tassiano contenuto nell'*Essay* petrarchesco di una versione poetica che fosse dal suo punto di vista la migliore, approdava poi nel 1823 alla sua versione definitiva, provvedendo all'elaborazione di ulteriori varianti proprio a cavallo del 1822, quando preparava, e subito dava in stampa, il saggio sulla poesia lirica di Torquato Tasso¹⁷.

Probabilmente sprovvisto all'altezza dei *Vestigi* dei volumetti delle *Rime* di Arau, onde ricorrere alla testimonianza del Muratori, Foscolo doveva esserne rientrato in possesso nel corso del 1819. Disponiamo infatti di due estremi cronologici contigui ed esclusivi: concludendo la rassegna tassiana nei *Narrative poems*, editi a metà aprile del 1819, dichiarava: «we cannot consult the lyrical works of Tasso», ma nella famosa lettera d'addio indirizzata a Caroline Russel il primo gennaio 1821, nel presentarle il dono della pregiata edizione bodoniana dell'*Aminta*, accenna a quello ricevuto delle *rime*:

L'ho scelto e perché è opera uscita non tanto dallo spirito, quanto dal cuore d'un Genio, le cui sventure non meritate insegnano a paventare le profonde passioni, ancorché nobilitate da un'anima e purificate da una virtù pari alla sua. Ad alcune linee di una scena, ove il Tasso sotto il nome di Tirsi prevede le sue sventure, ho aggiunto qualche altro verso in cui descrive l'adempimento della sua predizione; e l'ho tolto dalle sue poesie liriche, che avete la bontà di donarmi¹⁸.

È ipotizzabile che il dono delle *Rime* venisse dunque effettuato nella primavera del 1819, dopo che i *Narrative Poems* erano stati licenziati alle stampe e comunque entro l'Agosto di quello stesso anno, quando la gentildonna inglese si recava in Svizzera donde avrebbe fatto ritorno soltanto alla fine del 1820 e dopoché il Foscolo aveva già scritto e pubblicato i primi due getti degli *Essays on Petrarch*, contenenti versioni del sonetto tassiano *Amore alma è del mondo*, riconducibili entrambe a quella della stampa Osanna, testimoniata per l'appunto dall'edizione di Arau. Conservate le due

¹⁷ U. FOSCOLO, *Saggi sopra il Petrarca pubblicati in inglese [...] e tradotti in italiano*, Lugano, Vanelli, 1824, p. 81. Nell'Ed. Naz. il Foligno (X, pp. XLV; 243), pubblicando la versione del *Saggio* del 1823, pur mantenendo la traduzione ottocentesca, riproduce il sonetto così come appare nella versione inglese. Più recentemente, l'edizione di E. BOTTASSO (Utet, 1968 e ristampe) così come quella diretta da F. GAVAZZENI (Einaudi-Gallimard, 1995) ripropongono integralmente la versione dell'Ugoni. Come è noto, la prima traduzione del saggio apparve nel 1824 a cura di Camillo Ugoni che, in nota al sonetto del Tasso, avvertiva: «Questi versi sono qui restituiti alla loro genuina lezione, dalla quale molto si dilungano quelli citati nel testo inglese. Lo stesso ho sempre fatto de' versi del Petrarca. L'A., o perché cavi la citazione dalla sola memoria o perché gli piaccia di raffazzonarle, quando cita versi, spesso li rifà». Fatto sta che l'Ugoni sostituisce la lezione foscoliana di **S1823** con la "vulgata muratoriana".

¹⁸ U. FOSCOLO, *Epistolario*, VIII (vol. XXI dell'*Edizione Nazionale*), p. 215.

modeste emendazioni ai versi 7 e 8 della sua precedente “edizione”, potendo ora nuovamente contare sulla stampa svizzera che, come si è detto, testimonia sia la lezione tarda di Osanna sia quella primitiva (l’aldina del 1581 riprodotta dal Muratori), Foscolo in parte opera una *contaminatio* fra i due estremi redazionali, mentre più spesso procede ad innovazioni autonome mantenendo come base di collazione la versione “aldina-muratoriana”, già utilizzata per i *Vestigi*. Identici nelle tre versioni (**M**, **85** e **Es**)¹⁹ restano i versi 1 e 5; ai versi 2, 3, 6, 7, 8 sostituisce porzioni di verso innestando invece varianti personali; la congiunzione *ma* sostituita a *pur* di **M** nel v. 9 è poi comune a **Es** e **85** ed emblematico è infine il v. 4 che, dalla lezione di **M** *Rende al celeste suon veloci e lente* passa alla forma *Van di sua lira al suon veloci e lente* di **Es**, da un lato innovando singolarmente, mediante l’introduzione di *Van*, la lezione primigenia, ma recuperando anche il complemento indiretto *lira* dal verso 3 di **85**, che viene così ad essere integrato all’interno di un’unità interamente riformulata. Il rifacimento foscoliano dei versi 3-4 (*E le leggi degli astri e le carole / Van di sua lira al suon veloci e lente*) sembra inoltre essere illuminato dalla immediata fonte platonica, ovvero della traduzione che Foscolo stesso aveva approntato nella *Considerazione Terza, Diana Trivia*, della *Chioma di Berenice*: «*Diana viene da dies e s’è veduto che si chiamava Lucifera; [...] chiamata anche da Plotino (Ennead., lib. VI) Junonis stella, e da Platone nel Timeo: Δύο δὲ ἰσόδρομοι Αἰλάω ἐντᾶ, Ἑρμᾶ τε καὶ Ἥρας τῆς Ἀφροδίτης καὶ Φωσφόρον τοὶ πολλοὶ καλέοντι. Due astri vanno con corso al pari col Sole*»²⁰.

MASSIMO CASTELLOZZI

¹⁹ **M** = Muratori; **Es** = *Essays on Petrarch*.

²⁰ U. FOSCOLO, *Edizione Nazionale [...], cit.*, VI, p. 396.